

CALCIO. PARTITA DECISIVA

Hellas, duello col Genoa
Chievo in casa Lazio ▶ PAG 46 a 49



VITTORIA AZZURRA NELLO SCI

Impresa: Fill domina
una Streif da paura ▶ PAG 45



OLEG MANDIC
L'ULTIMO BAMBINO
DI AUSCHWITZ
a cura di Roberto Covaz
IN EDICOLA A € 8,90
Più il prezzo del quotidiano

Un Paese allo specchio

di **FEDERICO GUIGLIA**

Quando le piazze si riempiono di gente e di colori, e per ragioni diametralmente opposte, non ha molto senso fare classifiche su torti e ragioni. Stabilire, per esempio, se siano stati più convincenti i moltissimi italiani che ieri hanno manifestato ovunque per chiedere non la Luna né posti di lavoro, ma diritti civili, semplicemente. Oppure se saranno più ragionevoli gli altri e moltissimi italiani che, fra sette giorni, a loro volta si mobiliteranno non per andare su Marte o pretendere privilegi, ma per difendere i principi della Costituzione sulla famiglia e il matrimonio.

Ma fra un sabato e l'altro, fra la «sveglia, Italia!» appena suonata da cittadini miti anche se arrabbiati, e l'«attenzione, Italia!» che presto risuonerà per conto di cittadini moderati anche se preoccupati, è cambiato il mondo.

L'ormai celebre testo Cirinnà che giovedì comincerà la sua ardua navigazione al Senato per introdurre, prima volta in Italia, le unioni civili comunque denominate, segna uno spartiacque simile a quello del referendum sul divorzio nel 1974. Anche allora, come oggi, la gente si divise e contrappose con fucosa onestà, le piazze si riempirono, i partiti furono costretti a prendere posizione.

Quel che i nostri nonni mai avevano conosciuto è così diventata pratica da decenni: chi non si ama più, può, se lo desidera, separarsi e rifarsi una nuova vita. Il che non significa che per molti italiani il matrimonio sia e resti uno solo per sempre. I diritti degli uni non hanno scalfito quelli degli altri. Ciascuno ha potuto beneficiare della tutela che lo Stato ha il dovere d'assicurare. L'approccio sulle unioni civili non è troppo diverso: come salvaguardare il matrimonio fra uomo e donna e l'importanza dei figli ad avere un padre e una madre con il diritto a vivere insieme e a esercitare i doveri dell'essere genitori di due donne o due uomini che si vogliono bene. Non astrazione futura, ma storie di vita quotidiana.

Rinunciando al reciproco pregiudizio, non sarà difficile trovare un'intesa sensata in Parlamento, visto che nella società è stata trovata da tempo. Le coppie convivono già, spesso con la responsabilità di bambini, a prescindere da come siano formate. Usando le parole giuste e affrontando la priorità della contesa, che è sul come assicurare la crescita amorevole dei bambini, anche questa divisione alla fine avrà aiutato l'Italia a voltare pagina e tutti gli italiani a sentirsi figli della stessa patria.
www.federicoguiiglia.com

INCIDENTI STRADALI. Inferno durante la notte. Muore un ragazzo di 22 anni

Incubo sulla Transpolesana: una vittima e soccorsi travolti

Un incubo. Che non finiva mai, schianto dopo schianto. È quanto accaduto l'altra notte sulla Transpolesana. Il primo incidente è avvenuto alle 23 e sull'asfalto è rimasto il corpo senza vita di un ragazzo di 22 anni che era in auto con un amico. Due ore dopo la vettura dei

carabinieri, che aveva bloccato la strada, viene travolta da un ubriaco. E alle 2 un furgone non si accorge dei segnali luminosi e delle deviazioni e investe prima un'altra gazzella e poi un volontario della protezione civile, riducendolo in fin di vita. ▶ **VERZÈ** PAG 12

FORZE DELL'ORDINE

La Polstrada:
«Non solo fatalità,
bisogna reprimere»

▶ PAG 13



Oppeano: la scena sulla 434 dopo l'incidente costato la vita ad un giovane

INODI. Manifestazioni in quasi cento città a favore della legge Cirinnà. E adesso arriva il Family Day

Unioni civili, sfida nelle piazze

In centinaia a Verona. Alt da Curia e vescovi del Triveneto. Adozioni, no di Tosi

STUDENTI. Sballo e fuga da scuola. I vigili avvertono istituti e genitori



Piccoli bulli, molestie in centro

LA «BERNA» DI MASSA. Hanno 15 o 16 anni, alcuni 13. Tra loro ci sono ragazzine che dovrebbero frequentare la scuola dell'obbligo, altre vanno alle superiori. Sono decine e certe mattine anche cento. Si trovano tra via Roma, i fast food di corso Porta Nuova, la Gran Guardia. Fanno «berna»: non vanno in classe ma si danno appuntamento con gli amici. Per fare cosa? I bulli. Molestano i passanti, cercano di attaccare briga. Spinelli. Così l'altra mattina la polizia municipale ha avviato controlli. Decine di giovanissimi segnalati alle scuole e ai genitori. ▶ PAG 11

«Un milione di sveglie» sono state fatte suonare ieri da cittadini e militanti legati al mondo gay e Famiglie Arcobaleno. I manifestanti hanno riempito quasi cento piazze in Italia per chiedere l'approvazione della legge Cirinnà sulle unioni civili. La battaglia procede verso l'arrivo del testo in Senato, giovedì, e

verso quel Family Day che, fra una settimana, vedrà confluire il popolo dei contrari. E a Verona? In centinaia hanno manifestato davanti a Palazzo Barbieri. Il sindaco Flavio Tosi boccia le adozioni a coppie gay. Mentre sulle unioni arriva un alt da Curia e vescovi del Triveneto. ▶ PAG 3 e **SANTI** PAG 15

CRIMINALITÀ

Banditi arrestati
dopo la rapina
ad una anziana

▶ **NICOLI** PAG 39

LESSINIA

Gare nazionali,
corsa per innevare
la pista per il fondo

▶ **ZAMBALDO** PAG 27

LA MANIFESTAZIONE



Motor Bike,
assalto in fiera
Expo al traguardo

▶ **COSTANTINO** PAG 18

CONTROCRONACA

Pietro Maso in posa all'hotel Meliá

di **STEFANO LORENZETTO**

Appresa la notizia che Pietro Maso era stato iscritto dalla Procura di Verona nel registro degli indagati per tentata estorsione, su denuncia presentata dalle sorelle ai carabinieri l'8 gennaio, sono andato a vedermi il servizio del settimanale *Chi* dal titolo «Ero il male ma il Papa mi ha chiamato», anticipato martedì scorso con quattro lanci dall'agenzia Ansa e ripreso l'indo-

mani da tutti gli organi d'informazione. Ben sette pagine. La foto d'apertura ne occupa due. Maso indossa una camicia blu notte aperta sul petto fino al terzo bottone, così da lasciar intravedere una corona del rosario appesa al collo. Le maniche sono rimboccate affinché si notino due braccialetti al polso destro e uno al sinistro. A un dito fa bella mostra un anello.

Accanto c'è una foto d'archivio. Il ragazzo di Montecchia di Crosara che nel 1991 massacrò padre e madre, aiutato da tre coetanei, è nella gabbia degli imputati durante il processo, avvolto in un giubbino rosso sgargiante. Sfoggia (...) ▶ PAG 25

L'INTERVENTO

Se la mente è predisposta alla verità

Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Ogni essere umano è dotato di tre facoltà che lo contraddistinguono rispetto ad ogni altro essere: la mente, la volontà e la libertà. Un tritico carico di una riserva di potenzialità di incalcolabile valore. A patto che nessuna delle tre facoltà si comporti in modo autonomo. ▶ PAG 24

**UN DEL SOGGIORNO
SENZA ANDARE
ALL'ESTERO**

**Protesi senza palato
fissate con il sistema
Clic-Clac**

Dentisti Riuniti

www.dentistiriuniti.it
045-8904327

Strada Bresciana, 14 (SS11) - 37139 Verona (VR)

**NAIL & SPA
Clic-Clac**

Nuova Apertura

**BUONO 5,00 euro
SU TUTTI I TRATTAMENTI**
spesa minima 20,00 euro

Via Antonio Locatelli, 16 - VERONA - Cell. 380 4974811
VALIDO DAL 2 FEBBRAIO AL 2 MARZO

Per inviare una lettera
Corso Porta Nuova, 67 - 37122 - Verona
lettere@larena.it

dallaprima - Controcronaca

SATIRA

Anch'io «non sono Charlie»

In merito alla lettera del signor Giovanni Perlini relativa alla vergognosa vignetta pubblicata sulla rivista satirica francese Charlie Hebdo, che prende di mira la tragica morte di un innocente bambino davanti le coste turche, aggiungo quanto segue: qualche anno fa un collaboratore di suddetto giornale spazzatura osò prendere di mira la religione ebraica e la politica d'Israele con una vignetta. Il risultato di tanta impertinenza fu il licenziamento im-

mediato. Ora mi chiedo quale siano le regole ed il codice etico di questo giornale inutile. L'islam si può offendere ad oltranza e l'ebraismo non si può sfiutare con un dito?

In ogni caso questa volta i redattori della rivista transalpina, che personalmente considero dei mascalzoni, nascondendosi dietro il diritto di libertà d'espressione per offendere un bambino naufrago, hanno superato ogni limite accettabile per le persone minimeamente civilizzate e di buon senso. Mi associo, pertanto, al signor Giovanni Perlini: Je ne suis pas Charlie- Non sono Charlie!

Ulrich Miller
VERONA

Pietro Maso in posa all'hotel Meliá

Neppure il Papa riesce a salvarlo dai suoi demoni: soldi e narcisismo

(...) un anello, un bracciale e un orologio. Trascorso un quarto di secolo, è sparito solo il cronografo, segno che a 44 anni è calato l'interesse per il tempo che passa.

Non possiedo le competenze cosmetologiche di Diego Dalla Palma, però giurerei che Maso si sia fatto modellare le sopracciglia con la pinzetta, prima di posare per *Chi*. Quanto all'abbronzatura tinta cuoio, sembrerebbe frutto di una prolungata esposizione ai raggi ultravioletti sul lettino dell'estetista più che del lavoro nei campi. Del resto rammento l'omelia del vescovo di Vicenza, Pietro Nonis, ai funerali di Antonio e Mariarosa, i genitori trucidati: «È bassa la terra, è dura la terra».

Nella doppia pagina seguente, Maso s'è tolto la camicia. Avrà avuto caldo. Torso nudo perfettamente glabro: lo sottoporrà a depilazione periodica? Insieme con tre tatuaggi, ora può meglio ostentare la coroncina di madreperla, che però risulta innaturalmente posizionata di sbieco, quasi ancorata a un capezzolo, dimodoché il braccio nasconda il crocifisso ma non la medaglietta della Madonna con Bambino. Anche qui c'è un significativo raffronto con un'immagine di repertorio: Maso sorridente in Corte d'assise, blazer, camicia bianca e foulardino blu a pois bianchi.

Senza interruzioni pubblicitarie, si arriva alle due pagine successive. Qui Maso s'è rivestito. Avrà avuto freddo. Però ha dismissed la camicia blu. Adesso ne porta una candida, forse per lasciar trasparire la definitiva conversione nell'anima oltre che nell'abbigliamento. L'ex detenuto si fa ritrarre, chissà perché, con gli occhi chiusi. Dopo la telefonata di papa Francesco avrà anche le visioni celesti? Nell'estasi soprannaturale, non rinuncia alla cura di dettagli terreni: su sette bottoni, ne tiene allacciato solo uno, quello in corrispondenza dell'ombelico, ciò che consente di esibire per la terza volta il rosario e pure la fibbia di una cintura griffata. Anche l'acconciatura nel frattempo è cambiata: ora il ciuffo alla Tin Tin, tenuto su dalla gommina, punta dritto

verso l'empireo. Sulla foto mistica compare un credit in corpo 5: «Location: hotel Me Milan». Sapevo che la Madonna appare in grotte circondate da ossi di animali e frequentate da stracciale (Lourdes), sui lecci (Fatima), nelle pietraie (Medjugorje), ma non negli alberghi 5 stelle della catena Meliá, e in particolare in quello di Milano ubicato «a 800 metri dal quadrilatero della moda e dalla new town di Porta Garibaldi, con la sua frizzante vita notturna», dove per una suite si spendono 3.500 euro al giorno.

Chi era in edicola da appena 24 ore e già comincio a nutrire seri dubbi sull'inedita rivelazione contenuta nell'intervista: «Adesso che ho scontato la mia pena lo posso dire: io non ho ucciso i genitori per soldi». E per quale motivo li ha ammazzati, allora? «Ero malato». Mah. A me par di ricordare, avendo seguito il caso da cronista, che a insospettire i carabinieri fosse stato un prelievo da 25 milioni di lire dal conto della madre, mediante assegno recante una firma contraffatta. A ogni modo non si capisce come mai una simile confessione dovesse farla a un giornalista, e solo dopo aver saldato il debito con la giustizia, invece che al pm Mario Giulio Schinaia nel corso delle indagini oppure in sede processuale. Resta da stabilire se anche la tentata estorsione sia avvenuta per infermità anziché per denaro.

Il soggiorno nelle patrie galere non pare aver riabilitato Maso granché sul fronte della credibilità. Nel 2013, appena uscito dal carcere, nel libro autobiografico *Il male ero io* prometteva: «La verità voglio dir-la tutta, fino in fondo». A pagina 19 si legge di quella sera in cui al bar John di Montecchia convinse gli amici a trasformarsi in suoi complici: «Se vogliamo più soldi, abbiamo una sola possibilità: uccidere i miei. Sì... uccidiamo i miei e anche le mie sorelle, vendiamo i terreni, la casa, tutto. Ce ne andiamo. Ce ne andiamo via da questo paese di merda». Quattro pagine più avanti, racconta di come non potesse bastargli la Vespa bianca che il padre gli aveva compra-

Pietro Maso ha posato per «Chi» all'hotel Me Milan Meliá di Milano

to nel giorno del suo 14° compleanno: «C'era solo un telefilm che animava i nostri sogni: *Miami Vice*. E c'era un solo uomo da imitare: il detective della squadra antidroga Sonny Crockett con i suoi abiti di Valentino e la Ferrari bianca. Ecco dove volevamo arrivare. Il mio idolo era lui, Don Johnson». Sarà stato anche malato, però si dà il caso che sognasse «un mondo di belle donne, belle macchine, bei tramonti» e «una vita di successo», avendo scoperto «che oltre oceano gli uomini avevano bicipiti abbronzati e scolpiti, e non anonime braccia votate alla fatica».

Deve decidersi, signor Maso: o lei uccise perché era depresso o uccise per darsi alla bella vita. Su *Chi* rivela che tutti i suoi guai deriverebbero dal fatto che appena nato soffrì di «una grave forma di meningite», ciò che la costrinse a vivere l'infanzia sotto una campana di vetro. Guardi, nessuno quanto me può capirla. Fui colpito dal medesimo morbo subito dopo essere stato partorito, mi battezzarono in tutta fretta perché stavo morendo, me la cavai grazie a un santo medico che seppa diagnosticare l'infezione e curarmi per quasi tre mesi in ospedale. Do-

podiché, esattamente come capitò a lei, i miei evitarono di mandarmi all'asilo e mi fecero vivere in libertà vigilata fino all'adolescenza. Eppure le assicuro che mai m'è passato per la testa di uccidere papà e mamma. Certo veder morire di vecchiaia i propri cari può diventare talvolta un'immeritata benedizione.

Al giornalista Valerio Palmieri che gli chiede conto dell'eventuale disponibilità a comparire in un reality show, Maso risponde: «Uno che ha ucciso i genitori non può andare in tv». Però può andare sui giornali, scrivere memoriali, spifferare urbi et orbi che gli ha fatto uno squillo nientemeno che il Vicario di Cristo in terra. Non è la prima volta che accade, non sarà l'ultima. Me lo ricordo durante il regime di semilibertà fotografato in esclusiva su *Novella 2000* con Fabrizio Corona (il destino li avrebbe riuniti dietro le sbarre). Poi fidanzato con Stefania Occhipinti (che ora l'ha lasciato) su *Chi* e su *Visto*. Poi prossimo alle nozze con la predetta sempre su *Chi*. Poi sposo in gran segreto (ma solo religiosamente) di nuovo su *Chi*.

Ha una lunga consuetudine con i mass media, il pentito. Era l'8 dicembre 1991 quando

pubblicai sull'*Arena* una lettera aperta indirizzata da don Guido Todeschini. È lui, il direttore di Telepace, ad aver ricondotto sulla retta via il killer che da ragazzino frequentò il seminario; è lui che andava a trovarlo tutti i sabati in prigione; è lui che lo ha assunto come contabile nell'emittente di Cerna una volta scarcerato; è lui che ha propiziato la telefonata di papa Francesco.

In quella missiva don Todeschini spiegava d'aver visto piangere il giovane detenuto per la prima volta a sette mesi dall'atroce delitto. Portando una pianta di gelsomini sulla tomba dei genitori, gli era parso di udire una loro supplica: «Stagli vicino! E giovane, aiutalo! L'ha combinata grossa, ma non è cattivo». Alla quale aveva risposto: «Un giorno verrà a trovarvi». Così è andata e ce ne siamo tutti rallegrati. Debbo però riconoscere che fu più profetico Giuseppe Brugnoli, all'epoca direttore di questo giornale, il quale, a pagina già chiusa, m'ingiunse di riapirla per inflirci un suo corsivo nel quale rivendicava il merito «di non aver minimamente partecipato a un diffuso pietismo nei confronti dei giovani omicidi».

Non so quanto quel pietismo abbia contribuito a restituirci il Maso di oggi, ancora in bilico fra verità e menzogna, fra ravvedimento e narcisismo. Mi mancano i parametri di confronto: ho avuto una sola occasione di avvicinare un assassino, Carmelo Musumeci, che fu redento da don Oreste Benzi ma resta condannato a una ergastolo ostativo che gli nega permessi premio e altri benefici. Tuttavia ho visto di persona come vive Mario Dùmìni, che di un sicario è figlio. Suo padre Amerigo nel 1924 guidava la squadracia fascista che rapì e uccise il deputato socialista Giacomo Matteotti. Quasi sentisse di dover espriare le colpe del genitore, Mario Dùmìni si nasconde in una grotta scavata nel tufo, priva di porte e di stufa, rischiarata solo dalle candele. La mattina si lava in un ruscello a fondo valle e poi va a fare il volontario in un ex manicomio a Roma.

Pensi a lui, Maso, la prossima volta che le propongono di posare, magari a pagamento, per un periodico patinato. Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it



I PIÙ LETTI	
19.955	Scontro fra auto e motociclo. Muore un 33enne
18.476	Auto contro bici. Perde la vita ciclista di 53 anni
15.303	Carega, un morto e un ferito grave a Bocchetta Fondi
9.739	Auto contro moto. Ferito al braccio un diciassettenne
9.550	Incidente al Saval. Tre auto coinvolte. Un ferito non grave

I PIÙ COMMENTATI	
1	Corsi gratis di sci per rifugiati. Protesta la Lega
2	Errore in un tema. Bimbo interrogato dall'antiterrorismo
3	Il ristorante vieta l'ingresso ai bimbi. «Troppo maleducati»
4	Sgominata banda che sfruttava accattoni disabili
5	Racket mendicanti Tosi. Il divieto di dimora non basta

Dati da sabato 16 a venerdì 22 gennaio 2016

E' stata la cronaca nera a catalizzare questa settimana l'interesse dei lettori de Larena.it. Primo, tra i più cliccati, il resoconto di un incidente mortale a Sommacampagna, seguito da un ciclista vittima di uno scontro in via Galliano. Attenzione anche per la tragedia sul Carega, dove ha perso la vita un vicentino, per il diciassettenne rimasto

ferito in moto a Minerbe e per l'incidente al Saval. Il maggior numero di commenti, invece, l'ha registrato la notizia dei corsi di sci riservati ai rifugiati, seguito dal bimbo inglese interrogato dall'unità antiterrorismo per colpa di un "banale" errore in un tema. Valanga di commenti anche sul ristorante che, in controtendenza, ha vietato l'ingresso ai bimbi.

www.larena.it

LE GRANDI INIZIATIVE. Il volume sarà in edicola con L'Arena mercoledì 27 gennaio a 8,90 euro più il prezzo del quotidiano

Parla l'ultimo bambino di Auschwitz

La testimonianza di Oleg Mandić, sopravvissuto al campo di sterminio: pagine per non dimenticare

Il 27 gennaio del 1945 l'Armata Rossa liberò gli ultimi prigionieri del campo di concentramento nazista di Auschwitz. Tra loro c'era anche la famiglia Mandić: nonna, mamma e Oleg, un ragazzino di 12 anni. I tre lasciarono il lager polacco poco dopo un mese dalla liberazione, a mezzogiorno del 2 marzo. Oleg fu l'ultimo ad uscire. Quel giovane internato di origini istri-

no-croate, oggi 82enne, è il protagonista del libro scritto dal giornalista friulano Roberto Covaz: «Oleg Mandić l'ultimo bambino di Auschwitz», in edicola in abbinamento con L'Arena a 8,90 euro più il costo del quotidiano.

Il volume, in uscita in occasione del Giorno della Memoria - ricorrenza internazionale celebrata proprio il 27 gennaio di ogni anno come giornata di commemorazione delle vittime dell'Olocausto -, è una sorta di lunga ed approfondita intervista con Mandić, che ha dedicato la propria vita per raccontare e

far emergere la verità su Auschwitz, attraverso la quale lo scrittore racconta la tremenda esperienza di quel dodicenne e contemporaneamente fa respirare al lettore l'atmosfera che regnava in quel luogo di terrore e morte.

Una testimonianza toccante e diretta di uno dei simboli più tristemente famosi delle efferatezze perpetrate dal nazismo sugli ebrei e non solo. Nel libro, all'interno del quale ci sono anche numerose fotografie dell'epoca che immortalano la vita nel campo di concentramento, si raccontano così i diversi tragici mo-

menti di quella storia: dai primi anni dell'infanzia fino al momento dell'arresto e del successivo internamento nel campo nazista, e poi alla sospirata liberazione e alla fine dell'incubo.

Bellissimo, diretto, l'attacco del primo capitolo: «Da quella volta non ho più mangiato più tristemente famosi delle efferatezze perpetrato dal nazismo sugli ebrei e non solo. Nel libro, all'interno del quale ci sono anche numerose fotografie dell'epoca che immortalano la vita nel campo di concentramento, si raccontano così i diversi tragici mo-

L'importante è che quelli come me, scampati al lager, raccontino la loro esperienza fino all'ultimo filo di fiato».

Nel mezzo vengono descritti in maniera dettagliata gli episodi e le sensazioni che regnavano in quell'ambiente così spettrale, tra cui l'incontro con il «dottor Morte», quel Josef Mengele noto per i terrificanti esperimenti medici e di eugenetica che svolse ad Auschwitz, usando i deportati, compresi i bambini, come cavie umane.

Un libro per ricordare, tenere viva la memoria e non dimenticare. • EM.ZAN.

